LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI Numero 3
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 3-4 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-009, 50-890, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (Ism. 200) - Ann. finanz. e legali L. 800 (Ism. 400) - Necrol. L. 300 (Ism. 300), partecipaz. L. 800 (Ism. 1200) la linea - Cronaca L. 400 (Ism. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/o post. n. 2/1380): ITALIA: anno L. 1600, sem. L. 2800, trim. L. 3000. - ESTERO (Tariffa postale ridotta): anno L. 11.500, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copia arretrata: prezzo doppio.

LA PIU' GRAVE CRISI MAI ATTRAVERSATA DAL P. C. I.

Violento attacco del sen. Reale alla doppiezza politica di Togliatti

Il capo del P.C.I. effettivamente pronunciò in un gruppo di compagni la seguente frase: "Chiamatemi cinico, ma io avrei fatto tutte le cose che ha fatte Stalin„ - Il senatore comunista denuncia che le cause della rovina del P.C.I. sono da ricercare nell'asservimento allo Stato-guida, nella sottomissione assoluta, cieca, servile all'Unione Sovietica

Per il problema sindacale: democratizzare, ma sul serio e non a parole, la C.G.I.L.

ROMA, giovedì sera.

Ne «L'Espresso» che si pubblica domani, il sen. Eugenio Reale, espulso dal PCI, risponde a quattro domande rivoltegli dal giornale e che riguardano la politica del PCI, la crisi dei partiti comunisti occidentali e nei Paesi dell'Europa orientale e le ripercussioni del rapporto Kruscev.

Nelle sue risposte, il sen. Reale attacca a fondo la politica e i sistemi in atto nel PCI e rivela la posizione di Togliatti così come egli la vede.

Le missioni svolte da Eugenio Reale nella Europa orientale gli permettono di dare un giudizio di prima mano sulla situazione interna di quei Paesi e quindi anche sui recenti avvenimenti che li hanno sconvolti e che hanno avuto influenza determinante sul PCI.

La prima domanda è stata: «In che misura il rapporto Kruscev apre nuove prospettive ai PCUS e ai partiti comunisti degli altri Paesi, specialmente per quello che riguarda le relazioni con la URSS?».

Nella sua risposta Reale parte dalla premessa (pur apprezzando che è sempre molto difficile dare un giudizio su ciò che a Mosca si vuole e si intende) che Kruscev ed i suoi compagni, nell'approvare il rivoluzionario rapporto, abbiano agito per motivi di politica interna, preoccupandosi quasi esclusivamente della situazione in Russia e non prendendo in considerazione le conseguenze del rapporto sul governo dei Paesi dell'Est e sui partiti comunisti occidentali, e specialmente su quelli francese e italiano.

In ogni modo, afferma Reale, il rapporto Kruscev al XX Congresso del PCUS «ha finalmente spiatato gli equivoci che hanno nociuto per tanti anni all'azione del socialismo, ha ridato vita a quel processo di continuo rinnovamento, a quello slancio rivoluzionario che lo stalinismo aveva arrestato».

All'interno della Russia si ebbero sintomi eloquenti di «liberazione dal terrore»: la gente cominciò a parlare, a pensare e a discutere. E Reale elenca una serie di manifestazioni, degli scioperi nelle fabbriche ed officine di Mosca alle dimostrazioni degli studenti in favore degli ungheresi; dalle proteste contro l'esagerato realismo socialista nella letteratura e nelle arti, che fanno pensare che molto sia cambiato e sia per cambiare nell'URSS. E nello stesso tempo la cortina di ferro è stata un po' sollevata, sono penetrate in Russia notizie dall'Occidente e si è manifestato un sempre crescente desiderio di informazioni dall'Occidente.

Secondo Eugenio Reale l'effetto in Francia e negli altri Paesi capitalisti dello stesso rapporto Kruscev è stato diverso. Qui si è dovuto riconoscere che le violenze, gli arbitrî, le crudeltà da tempo denunciate dalla considdetta «stampa reazionaria» sono state autorevolmente confermate, in misura molto superiore di quanto avesse saputo fare il mondo borghese, dalla denuncia di Kruscev. Quindi è crollato non solo il mito Stalin, ma anche quello del «paradiso sovietico», dell'«uomo nuovo» sovietico. «Messagne, messagne, sull'altro che messagne», dice Reale.

Reale passa poi a parlare di Togliatti, il quale, secondo lui, è rimasto sempre uno stalinista, anche dopo il XX congresso. Reale conferma che Togliatti ha effettivamente pronunciato (in un gruppo di compagni) la seguente frase: «Chiamatemi cinico, ma io avrei fatto tutte le cose che ha fatto Stalin». Reale afferma che Togliatti, mentre mostrava di discutere con i più provati, che erano i più scossi dalle rivelazioni di Kruscev, e con loro ammetteva le misure di restauro morale che si sarebbero dovute introdurre nel PCI, si «dava» del partito davanti contemporaneamente dichiarazioni che non se ne sarebbe fatto nulla. Due mesi dopo, però, recandosi a Belgrado, Togliatti esorta Tito a tener duro, a sostenere Kruscev e a battersi per la pluralità delle vie al socialismo.

Reale si domanda il perché di questa doppiezza di Togliatti e giunge alla conclusione che il capo comunista italiano non ha mai creduto alla stabilità dell'attuale compagine sovietica, per cui, consigliando Tito di prendere in parte di Kruscev, egli era sicuro che, prima o dopo, ciò avrebbe inasprito di nuovo i rapporti fra Mosca e Belgrado. E anche per quanto riguarda la situazione italiana, Togliatti non si vuole compromettere perché «ritiene la lotta per il potere nell'URSS tuttavia che decisa».

Reale dà anche una spiegazione della manca di Togliatti, il quale, nell'articolo su Nuovi argomenti, parlava di «policentrismo», sostenendo che l'URSS non «più la «Stato-guida» dei partiti comunisti; ma, subito dopo la ferma presa di posizione del comitato centrale del PCUS, Togliatti fa marcia indietro. Reale ritiene che, con il suggerimento di un grande partito comunista occidentale indipendente da Mosca, egli abbia voluto spaventare i sovietici e passare questa minaccia sulla bilancia della lotta tra stalinisti e kruscevisti che si sta svolgendo al Cremlino.

Eugenio Reale sostiene infine che un partito comunista italiano che si fosse chiaramente ed inequivocabilmente distanziato dal PCUS e dall'URSS sovietica, dando ampie garanzie che la «via italiana verso il socialismo» sarebbe stata una via nella democrazia, avrebbe rappresentato un aiuto e un appoggio per i dirigenti sovietici che hanno denunciato lo stalinismo, e avrebbe aiutato i comunisti e socialisti occidentali una crisi che minaccia l'unità della classe operaia e solo vantaggio del nemico.

Seconda domanda: «Dalle molte missioni da lei svolte nelle varie Repubbliche popolari, che cosa pensa della situazione in cui si trovano questi Paesi e in particolare l'Ungheria?».

Eugenio Reale definisce «disastrosa» questi Paesi di cui egli conosce da vicino la miseria e il decadimento. I loro governi si sono trasformati in regimi di polizia, le loro economie sono fallite, ogni libertà vi è spenta.

Reale dichiara di aver denunciato in tempo debito ai partiti e ai compagni una situazione che egli riteneva inaccettabile e della cui fine attraverso una guinone rivolte egli era sicuro.

Egli vede in Gomulka, dopo gli avvenimenti in Polonia ed in Ungheria nel fatto che nel primo Paese il partito ha fatto cosa comune con il popolo, facendo tesoro della lezione di Poznan, mentre nel secondo il partito ha voluto ignorare la realtà, sperando che la soluzione dei suoi problemi nazionali venisse ancora una volta dall'esterno. Reale, comunque, riconosce che il popolo ungherese merita rispetto ed ammirazione e che ogni insinuazione sul carattere ed i momenti della rinnurrezione «sono atti di diamentà politica e morale».

Reale accusa il P.C.I. di non aver condannato l'intervento sovietico in Ungheria, cosa che, oltre a corrispondere al pensiero dei militanti, avrebbe anche aiutato l'azione che il P.C.I. è il partito dello straniero. Egli ammaccier, infine, che gli avvenimenti in Polonia ed in Ungheria provano che i dirigenti non possono reggere sulle baionette e che bisogna rendersene conto in tempo, per evitare altre sanguinose rivolte nei Paesi dell'Europa orientale e nella Germania orientale.

TERZA DOMANDA — «Le sembra che dopo l'ottavo congresso, tenuto a Roma nello scorso dicembre, il PCI attraversa una crisi politica e dei quadri dirigenti, e come la spiega?».

Secondo Reale, la crisi del P.C.I. è cominciata molto prima dell'ottavo congresso e anche prima del rapporto Kruscev. Pur dichiarando di non poter approfondire il discorso in questa sede, Reale dichiara che questa crisi sia, in fondo, un'orientamento politico fondamentale del partito, e nel programma e cui per nessuna ragione il partito è disposto a rinunciare: la sottomissione assoluta, cieca, senza all'Unione Sovietica».

Reale elenca i sintomi che in questi ultimi due anni hanno provato questa incondizionata sottomissione, sia compreso il voltafaccia di Togliatti, riguardo il Piano Marshall, di cui egli ammise l'utilità per l'economia italiana in una conversazione in Cina, per poi, due giorni dopo, scatenare la nota campagna comunista contro gli aiuti americani.

Quindi, secondo Reale, la crisi del partito è la crisi dei suoi rapporti con il P.C.U.S. e dei suoi rapporti con Mosca. E quindi, una crisi di fondo, e una crisi che non potrà essere risolta, se non ora, l'indipendenza assoluta, con la cessazione dell'asservimento allo stato-guida...».

Per quanto riguarda i quadri dirigenti dopo l'8° Congresso del P.C.I., Reale sostiene che gli spostamenti non hanno toccato il ristretto gruppo di compagni che reggono il partito e non intaccano «la dittatura esercitata sul partito dal clan togliattiano». Togliatti è riuscito a liquidare ogni reazione. Il trasferimento dei «duri» alla Commissione centrale di controllo darà vito, secondo Reale, a un ben assortito ed esperto «plotone di esecuzione» opposto alla inquietudine sarà matura per un ritorno al mutato corso.

QUARTA DOMANDA — «Se il PCI è in crisi, attraverso quali revisioni del quadro potrà essere superato allo scopo di difendere gli interessi della classe operaia?».

Secondo Reale, il P.C.I. potrà salvarsi solo se imboccherà la strada della destalinizzazione, e un ritorno a degli ideali dell'internazionalismo proletario.

(Continua in 7ª pagina)

Il sen. Eugenio Reale

L'ing. Jean Boulet, che partecipa alla gara di sciatori umana ingaggiata sul Monte Bianco, accanto al suo «Alouette» col quale conquistò il primato di altitudine (Telef.)

Drammatica fase delle operazioni aeree sul Monte Bianco

Salvati gli otto soccorritori si tenta il ricupero dei due alpinisti

Due elicotteri si sono posati a più riprese presso la capanna Vallot - Da qui hanno trasportato a Chamonix i due piloti del velivolo caduto lunedì sul Grand Plateau e successivamente gli altri sei alpini bloccati nel rifugio - Sei guide sono state calate a quota 4000: cercheranno di trarre in salvo Vincendon e Henry, con poche speranze di ritrovarli ancora in vita

DAL NOSTRO INVIATO

CHAMONIX, giovedì sera.

Le operazioni di salvataggio sul Monte Bianco sono in pieno sviluppo. I due piloti che erano a bordo dell'elicottero sfasciatosi sul Grand Plateau nel tentativo di portare in salvo Vincendon ed Henry sono stati portati a valle: con essi, anche i sei istruttori di alpinismo, chiusi da tre giorni nella capanna Vallot, a 4400 metri d'altezza. Contemporaneamente gli elicotteri hanno deposto sulla calotta ghiacciata del Dôme du Gouter sei guide di Chamonix, con l'incarico di raggiungere al più presto Vincendon ed Henry e preparare sulla loro immediata vicinanza una pista per l'atterraggio di altri apparecchi dello stesso tipo.

Le complesse operazioni si sono svolte molto rapidamente, fra le 9 e le 10,45, favorite dal ritorno del bel tempo. Con uno di quei cambiamenti improvvisi possibili soltanto sul massiccio del Monte Bianco, le ultime ore avevano registrato un miglioramento straordinario. Dopo una settimana di tempesta, nel pomeriggio di ieri si erano aperte le prime schiarite; in serata erano apparse le stelle; stamane il sole splendeva glorioso su tutta la sterminata catena. Anche il vento, che ieri soffiava alla Gare des Glaciers con raffiche valutate a 120 chilometri all'ora, si è calmato.

Alle 8 il colonnello Le Gall, che aveva passato un'altra notte in nessun, lo stato di vita che tutti attendevano. I due elicotteri del tipo «Alloulo» hanno messo in azione i motori a turbina, in grado di sollevarsi verticalmente con la massima rapidità; affannosamente si sono caricati altri materiali di pronto soccorso, poi sei guide di Chamonix, scelte fra le più giovani, sono balzate a bordo. Alle 8,45 in punto i due elicotteri hanno preso il volo dalla pista improvvisata sul Grand Plateau e successivamente gli altri sei alpini bloccati nel rifugio - Sei guide sono state calate a quota 4000: cercheranno di trarre in salvo Vincendon e Henry, con poche speranze di ritrovarli ancora in vita

Alle 9,30 prendeva terra sulla piata della «patisserie» di Chamonix, dove già attendeva un'autoambulanza. Sanitini di Blanc sono stati portati a tutta velocità all'ospedale del paese. Le loro condizioni non sembrano eccessivamente allarmanti: il primo soffre per ustioni al volto, il secondo di congelamento alle mani, che non sembra essersi diffuso fino ai gonfiti.

Intanto, anche l'Alouette II aveva fatto il suo dovere, portando a bordo e portando a valle i primi tre del gruppo dei sei istruttori. Poi toccava nuovamente allo infaticabile Jean Boulet, che con un altro perfetto atterraggio al Dôme du Gouter si incaricava di metterne in salvo gli altri tre del gruppo di «naufraghi». Anche i sei istruttori sono stati portati all'ospedale. Nessuno di loro sembra grave: si tratta di forme di congelamento, che dovranno essere curate senza lasciare conseguenze.

In questo modo sono stati salvati coloro che dovevano essere i soccorsitori di Vincendon e Henry, ma resta da compiere la parte più importante: il ricupero dei due alpinisti. Alla seconda parte dell'operazione dovrebbero provvedere le sei guide lasciate stamane sul Monte Bianco, che in questo momento stanno scendendo dal Dôme du Gouter verso il Grand Plateau: poche centinaia di metri in linea d'aria, ma un terreno tra i più difficili e reso più difficile dalla grande quantità di neve fresca caduta ancora nelle ultime ventiquattro ore. I sei come dicevamo, hanno avuto l'incarico di preparare, nel primo dei punto dove si trovano i due viaggiatori alpinisti, una pista di atterraggio della superficie di circa centocinque metri quadrati. Ove non fosse possibile far atterrare l'elicottero di Boulet presso Vincendon ed Henry, verranno inviate per mezzo di altri apparecchi, una trentina di altre guide sul Dôme du Gouter; le quali dovranno poi scendere per unirsi alle altre sul Grand Plateau.

Il colonnello Le Gall ha espresso l'intenzione di partecipare direttamente alla seconda e più difficile parte dell'operazione di salvataggio. «Qualora il mio elicottero non possa atterrare — egli ha detto — cercherò di scendere dall'aeroplano mediante una scala di corda».

*Intanto è giunta notizia da Sion che il pilota stesso, René Mamm Grepier, famoso in tutto il mondo per i suoi voli in alta montagna, è partito da quella località, a bordo del suo aeroplano «Piper» munito di pattini, diretto verso il Monte Bianco. Egli porta con sé viveri e medicinali ed ha intenzione di tentare un atterraggio presso l'elicottero che rocchia sul Grand Plateau. Il